

Taboni: «Con una vita boschiva mi svuoto per trovare nuova pienezza»

Il compositore porterà a Salò un lavoro sugli stati dell'acqua per pianoforte preparato e laptop

Musica

Enrico Raggi

■ Arvo Pärt ribelle (la barba anacoretica, l'eloquio meditativo, un'estetica di sottrazioni). Keith Jarrett camuno (l'improvvisazione veemente, le inattese plaghe poetiche, la convulsione corporea). John Cage fra i Pitoti (il pianoforte trasfigurato, la gioia infantile dello scarabocchio sonoro, l'inoltrarsi in territori artistici inviolati). Ogni definizione coglie un aspetto del musicista Pierangelo Taboni, nessuna lo

circoscrive né lo soddisfa. Compositore (sua la colonna sonora del docufilm «And then the morning came», regia di Wladimir Zaleski, dedicata alla figura del mecenate e collezionista Giorgio Franchetti, presentato in settembre alla Ca' d'Oro di Venezia, in primavera a Brescia); performer (ha suonato dal vivo in numerosi spettacoli teatrali: in marzo ripropone «Guerra Angelo», in coppia con l'attore Filippo Garlanda; in aprile è il turno di «Fiumi», voci, suoni, immagini e storie di luoghi e genti solcati dal Chiese e dal Grigna); concertista (domenica 4 febbraio è a Salò, in «Stati d'acqua», sua invenzione estemporanea per pianoforte e laptop).



Il musicista. Pierangelo Taboni // FOTO MASSIMO RIZZARDI

«Miscelo primitivo e sublime, cielo e terra, escursioni giganteggianti e poetiche dell'effimero - spiega Taboni -: alterno semplici linee e intrecci memorabili, allineo ampi gesti e impercettibili vibrazioni sotterranee. Arretro su posizioni (apparentemente) ingenua per poter spiccare un salto più lungo. Sono entrato in una fase di tensione creativa, solitaria e visionaria in egual modo. Ho ridotto la dimensione pubblica, condurre una vita schiva e "boschiva". È una sorta di anonimato di cui ho assoluto bisogno. Un "nuovo" Taboni sta per nascere.

Il musicista ama «preparare lo strumento - prosegue -, sulla falsariga di Cage e dello storico gruppo romano Nuova Consonanza (quello di Evangelisti e Morricone). Nel récita salodiano ripercorro i tre stati dell'acqua, solido, liquido e gassoso, equivalenti a zo-

ne della tastiera, a densità armoniche, sonorità, figurazioni. Inserisco tra le corde catene, viti, stagnole, sughero, carta, gomma; vi lego corde, spaghi, sonagli. La parte grave del piano corrisponde al gelo, evoca ombre, ghiaccio, colate vetrose, ronzii; la zona centrale sfrutta la tradizionale dimensione cantabile, con immagini liriche e dolcezza; con le note acute giungo a rarefazioni, aloni, vapori».

Ispirazione. Modelli, punti di riferimento? «Sto frequentando accanitamente i Maestri (Bach, Brahms, Grieg, Bartok), per una pulizia interiore, per rigenerarmi e ritrovare un'identità. Sento anche il bisogno di nutrienti extra-musicali: letture, indagini antropologiche, canzoni d'autore, artisti plastici. Ne estraggo i succhi vitali. Desidero sconfinare, voglio mi-

schiararmi, sono un radar che capta, elabora, sceglie. Come uno scultore, smusso, scalpello, alleggerisco. Voglio svuotarmi per essere più vero. Preferisco osare, eccedere, tentare il passo più lungo della gamba, piuttosto che osservare da lontano; almeno, per dirla come la tartaruga ribaltata di una poesia di Trilussa, "queste so' scappatelle / che costano la pelle / ma, prima de morì, vedo le stelle". //

Ha scritto la colonna sonora di un docufilm di Wladimir Zaleski presentato alla Ca' d'Oro di Venezia

Cento repliche per non dimenticare l'orrore nazista



Protagonista. Emanuele Turelli reciterà anche per gli studenti

Lo spettacolo

Nuovo ciclo di rappresentazioni per «Il coraggio di vivere» con Emanuele Turelli

■ «Ciò che mi preoccupa è che queste storie moriranno con noi»: fu questa la frase che fece scattare qualcosa in Emanuele Turelli. A pronunciarla fu Nedo Fiano, un sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, che ha raccontato la sua storia nel libro «Il coraggio di vivere». Da dieci stagioni il libro è diventato anche uno spettacolo di teatro di narrazione civile: lo storyteller bresciano Emanuele Turelli si è documentato, ha viaggiato per i

campi di sterminio («Soprattutto ad Auschwitz: quando vedi i vari campi ti rendi conto che sta proprio lì il Male») e ha stesso la struggente storia di Nedo, portandola in tantissimi teatri del Bresciano.

La nuova stagione, che come al solito arriva nel mese dedicato alla Memoria, sarà molto importante: «Il coraggio di vivere - la storia vera di Nedo Fiano» giungerà infatti alla centesima rappresentazione il 3 febbraio prossimo. Dall'anteprima a Sale Marasino (città natale di Turelli) ad Angolo Terme, passando per Brescia, Lovere, Orzinuovi, Lograto, Bedizzole, Bienno, Bovezzo, Salò, Ideo, Berzo Demo e Fiumicello (tutte le date - ad ingresso

Lo storytelling su Nedo Fiano, sopravvissuto ai campi di concentramento

gratuito - sono consultabili su www.emanueleturelli.com), l'associazione culturale Violet-Moon porterà ai bresciani questo spettacolo di storytelling, ossia il racconto recitato della storia di questo «uomo incredibile», nelle parole di Turelli, «che venne privato di tutti i diritti e che perse tutta la sua famiglia».

Presentato ieri in conferenza stampa in Loggia, «Il coraggio di vivere» è già conosciuto, ma l'assessore alla Scuola Roberta Morelli e le amministrazioni di alcuni dei comuni in cui lo spettacolo giungerà (Sale Marasino, Salò, Bedizzole e Orzinuovi) tengono moltissimo ad averlo nuovamente o per la prima volta nei loro teatri: «Questo tipo di rappresentazione vale molto di più di mille semplici lezioni di storia», ha affermato Michele Scalvenzi, assessore alla cultura di Orzinuovi. E in effetti ha ragione, a sentire la testimonianza del coinvolgimento dei ragazzi, che spesso a fine spettacolo cercano Turelli per scambiare due parole e per abbracciarlo. Gli studenti raggiunti dal racconto durante gli anni dopo questa tornata saranno addirittura 3.200: «I ragazzi - ha ricordato Roberta Morelli -, sono sempre molto interessati, si emozionano veramente. E tra tutti i racconti e le performance alle quali ho assistito questa è certamente la più emozionante ed efficace». Un coinvolgimento che ha successo anche quando lo si crederebbe impossibile, come ha raccontato Turelli: «Qualche hanno fa portammo lo spettacolo in un istituto professionale nel quale gli insegnanti ci avevano messo in guardia riguardo all'indisciplina dei ragazzi. Dopo cinque minuti avevano tutti occhi e orecchie solo per il palco». //

SARA POLOTTI

CIRCOLO DEL CINEMA

«Io danzerò» al Sociale per il «Nuovo Mascherino»

AVANGUARDIA E GLORIA PER LOÏE FULLER

Alberto Pesce

Con l'odierno appuntamento al Sociale (Brescia, via Cavallotti), «Io danzerò», alle 18 e alle 21 (ingresso 5 euro), il Circolo del Cinema ci invita a godere dell'affascinante «serpentine dance» dell'americana dell'Illinois Loïe Fuller (1862-1928), che, dapprima a Brooklyn, soprattutto tra fine 800 e primi anni del 900 nella Parigi delle Folies-Bergère, e poi anche altrove, Londra, Berlino, Atene, Il Cairo, aveva incantato le platee col suo fluttuare di candide sete sopra giochi di lunghe bacchette sotto luministiche cromie in sintonia con musicali ritmi di Debussy e Ravel. Su rilettura dell'autobiografia della Fuller, resoconto del proprio quindicennio di avanguardistica gloria, e anche grazie all'accattivante presenza scenica della musicista ed attrice Soko, Stéphanie Di Giusto, al suo esordio di regia, sa evocarne

la figura, sia pure con qualche scivolata melò. La Fuller è l'irrequieta ragazza che nel West si distrae dall'avvinazzato padre leggendo Shakespeare e con la madre a Chicago subisce pudibonda pressione bigotta; ma ben presto, ballerina d'istinto, sa inventarsi nuove figurazioni danzanti, e, benché poco comunicativa, si lascia finanziare e proteggere da un americano nobile decaduto (Gaspard Ulliel). Ma soprattutto la Di Giusto ci ammalia da una parte con l'arte del corpo della Fuller sino a pagarne scotto con danni alla vista e alle ossa, quelle perfezionistiche trasfigurazioni colorate in sublimata magia di fiori, fiamme, farfalle, e dall'altra, con l'incontro-confronto, tra ammirazione e invidia, della Fuller con la rivale Isadora Duncan (Lily-Rose Depp), d'altro stile tutto natura, d'altra visione tardo romantica.

Teatro a Breno Bergonzoni in anteprima al Delle Ali

Alessandro Bergonzoni presenterà il nuovo spettacolo «Sii», in anteprima nazionale, al Teatro Delle Ali di Breno, giovedì 18 gennaio. Per assicurarsi gli ultimissimi posti, da oggi riapre la biglietteria del teatro di via Maria SS. di Guadalupe, 5 (martedì, giovedì e venerdì dalle 17 alle 18,30). In vendita anche i biglietti per «Occident Express» con Ottavia Piccolo, che arriverà il 26 gennaio, e per gli altri appuntamenti di stagione. Info: www.teatrodelleali.com.

A Lumezzane Punta Corsara in arrivo all'Odeon

Oggi riapre la biglietteria del Teatro Odeon di Lumezzane, in via Marconi. Cominciano infatti le prevendite per lo spettacolo teatrale «Il cielo in una stanza» della Compagnia Punta Corsara. L'ingresso costa 21 euro; 18 euro il ridotto. Disponibili anche i tagliandi per «A Night In Kinshasa» di Federico Buffa (27 e 28 febbraio, 27 euro, 22 euro il ridotto). La biglietteria è aperta il martedì ed il mercoledì dalle 18.30 alle 19.30. Biglietti on-line su www.vivaticket.it.

Radio Brescietto Fasolino e Golino stamattina ospiti del Magazine

Una coppia unita (anche) dalla musica. È quella formata dalla cantante e vocal coach Giulia Fasolino e dal batterista Alfredo Golino, bresciani d'adozione. I due, che sono anche colleghi nella scuola Cambiomusica, fondata proprio dal drummer, sono ospiti oggi dalle 11 a mezzogiorno del «Magazine» di Radio Brescietto, in onda in contemporanea su Teletutto. Racconteranno a Maddalena Damini la loro storia, che intreccia musica e vita privata.